

Roberta Ravaioli
Introduzione di Mario Proli

GLI ECCIDI
DI BRANZOLINO
E SAN TOMÈ

Le testimonianze di chi ha vissuto
il passaggio del fronte
nelle nostre campagne

*Alle vittime delle rappresaglie
tedesche di Branzolino e San Tomè*

Il valore delle memorie, di Mario Proli

Furono diversi gli avvenimenti che segnarono in modo drammatico il territorio forlivese nel terribile anno di guerra 1944. Tra questi, l'eccidio compiuto dai nazifascisti tra agosto e settembre nei prati della Minarda di Branzolino e a San Tomé, rappresenta uno dei momenti più truci. Nelle case del luogo se ne è sempre parlato con grande attenzione, centellinando le parole nella consapevolezza della gravità dei fatti e nella certezza che lo sgomento per quanto accaduto non concedeva spazio ad alcun tipo di retorica.

Per questa ragione la raccolta di testimonianze realizzata con impegno, attenzione e passione civile da Roberta Ravaioli acquista un valore di particolare importanza, perché fissa sulla carta preziose memorie che si aggiungono, e completano da un punto di vista sociale, quanto raccolto ormai vent'anni fa dalla Procura Militare di La Spezia in occasione del processo che portò alla condanna dell'ufficiale nazista responsabile dell'eccidio. Cosa avvenne? Il libro lo illustra in modo compiuto ma, ad uso di questa introduzione, è utile tracciare una sintesi. Il 28 agosto nella campagna di Branzolino e come sarebbe avvenuto pochi giorni dopo, il 9 settembre, sempre in via Minarda ma nei pressi di San Tomé, venne riproposta la macabra liturgia nazista del terrore pubblico che già ave-

va visto nel mese di agosto, in Romagna, l'impiccagione di tre partigiani (i "Tre Martiri") nella piazza di Rimini e l'esposizione dei corpi senza vita di quattro partigiani (Iris Versari, Adriano Casadei, Silvio Corbari e Arturo Spazzoli) in piazza Saffi a Forlì. Questa liturgia del terrore era finalizzata ad incutere paura nella popolazione additando nei morti-ammazzati l'esempio per tutti coloro che aiutavano alleati e partigiani. L'atrocità assume ancor più rilievo se si pensa che oltre alle uccisioni e all'esposizione dei cadaveri venivano rastrellate persone e portate al cospetto delle forche. A Branzolino vennero uccisi quattro partigiani, uomini di una squadra gap che operava negli stabilimenti industriali, in particolare all'interno delle fabbriche Orsi Mangelli: Giovanni Golfarelli, Ivo Gamberini, Ferdinando Dell'Amore e Secondo Cervetti.

Erano stati arrestati ai primi di agosto dalla milizia fascista, torturati e trattenuti.

Come reazione a un sabotaggio contro i tedeschi, che aveva portato a un ferimento, i quattro furono impiccati ai bordi della strada nel luogo dove era il fatto. Per l'impiccagione vennero usati fusti e una trave. I cadaveri rimasero appesi fino al giorno seguente, 29 agosto, data che si legge nel cippo commemorativo. Poi furono sepolti in una fossa comune, due di loro senza cassa. Il 9 settembre, a seguito del ferimento di un militare tedesco, vennero condotti e impiccati nella vicina San Tomé sei persone, quattro originarie dell'alta vallata del Bidente mentre due collegate alla comunità ebraica di Ferrara: Michele Mosconi, Celso Foietta, Antonio Gori detto Natale, Antonio Zaccarelli, Emilio Zamorani e Massimo Zamorani.

Come anticipato, gli eccidi di Branzolino e San Tomé aggiungono al tema della memoria un elemento aggiuntivo determinato dall'esser diventati oggetto di un pro-

cesso conclusosi, nel settembre del 2006, con sentenza del Tribunale Militare di La Spezia. Tutto partì con il rinvenimento della documentazione in archivi italiani e di relazioni stilate all'indomani della Liberazione dall'Esercito Britannico. Ciò ha permesso di ricostruire con precisione la dinamica dei fatti, individuando i responsabili. La giustizia militare ha così fatto il suo corso giungendo a una condanna di colpevolezza che per motivi di età del condannato non si è tradotta in carcerazione. Resta fondamentale il fatto che i crimini contro l'umanità non cadono mai in prescrizione, non possono essere dimenticati o relegati al ruolo di terribili aneddoti del passato.

Così come fondamentale è il lavoro portato avanti da Roberta Ravaioli che è diventato libro e che raccoglie le parole, i sentimenti, lo sgomento e le riflessioni di persone che vissero direttamente quelle vicende, che a causa di quei fatti videro stravolte le proprie vite in certi casi anche con la deportazione in Germania. Oppure di familiari che hanno conservato gelosamente ricordi gravi e tristi che i loro cari, nel tempo scomparsi, non hanno mai condiviso oltre le mura domestiche.

Dopo il grande lavoro dedicato alla storia degli Internati Militari Italiani e alla ricostruzione di quel mondo - per troppo tempo relegato a una dimensione di memoria pubblica non principale e rilanciato sul giusto rango dall'impegno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - Roberta Ravaioli ha affrontato una nuova pagina di storia locale utilizzando con professionalità gli strumenti di ricerca su fonti primarie complesse come le interviste, la diaristica e le memorie. Un lavoro importante che arricchisce di valore il patrimonio storiografico forlivese.

Prefazione

Mi interesse di storia contemporanea, e nello specifico della vicenda degli Internati Militari Italiani nei lager nazisti e dei Deportati, perché un filo affettivo mi ha condotto a fare ricerca storica proprio su quegli eventi.

Nel 2002, quando mi sono laureata in Scienze dell'Educazione con una tesi in storia contemporanea all'Università di Bologna, ho scritto su questa tematica, allora ancora poco nota, per ripercorrere la storia di uno zio paterno, Mario Ravaioli, di cui erano all'oscuro anche gli stessi familiari.

Mario Ravaioli è stato uno di quei militari che dopo l'8 settembre 1943 venne condotto forzatamente nei campi di internamento nazisti.

Lì fu rinchiuso per 18 mesi per essersi rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e per non aver voluto collaborare con i nazisti. Il 28 marzo 1945 venne impiccato, in modo tragico, per mano delle forze armate tedesche, pochi giorni prima della fine della guerra.

Fino agli anni 2000 la tematica degli Internati Militari Italiani nei lager nazisti dal 1943 al 1945 era ancora poco esplorata, se non addirittura sconosciuta ai più.

Io stessa, pur avendo sempre lavorato in un settore che si occupa preminentemente della conoscenza (essendo stata docente e successivamente dirigente scolastica),